

L'ultima telefonata

Un brano tratto da "Esche vive" l'ultimo romanzo di Fabio Genovesi appena uscito in libreria

Tre squilli impossibili prima del lungo addio

FABIO GENOVESI

Gia mi ci vedo... Salve, sono Fiorenzo Marelli, impariamo insieme come si scelgono i chicchi di mais e come si infilza il bachino all'amo, come si innesca un lombrico, come si realizza un perfetto nodo da finale... Tutte azioni che con una mano sola sono impossibili, all'inizio, poi però scopri le mille possibilità che ti offrono i piedi e la bocca e allora non hai più problemi. E infatti è inutile fare finta di nulla, questa storia del "giovane pescatore con una mano sola" mi dà una marcia in più, e tutti vorranno vedere i miei documentari.

È una cosa che mi fa felice già adesso, me la vedo in testa e so esattamente come mi sentirò quando sarà tutto vero. Poi però mi arriva quest'altro pensiero che è scuro e mi sciupa tutto. Il pensiero della mamma.

Cioè, il fatto che la mamma non ci sarà a vedermi e adirmi bravo. Peri documentari di pesca, ma anche sabato sera al festival di Pontedera. Che non ce l'avrei mai voluta, perché una band metal che arriva per spaccare tutto non può mica venire accompagnata dalle mamme, che sfiga assurda. E infatti io avrei detto *No mamma, non venire, ti racconto tutto io ma non venire, non è un postoperte, è per giovani*. E lei ci sarebbe rimasta male ma per finta, e poi il giorno dopo mi avrebbe chiesto tutto, e io gliel'avrei raccontato.

E invece.

Invece è morta, l'anno scorso, così dal nulla. Stava in fila alla banca e dicono che ha detto qualcosa che però non aveva senso, poi è andata giù e addio. Era il quattordici marzo, ma per me è morta il diciotto, perché le persone che gli vuoi tanto bene ci mettono sempre un po' ammorire nella tua testa.

Lì per lì fai fatica a realizzare, è una cosa così assurda, e non hai nemmeno il tempo di pensar-

ci perché ti ritrovi a parlare con un tipo tutto serio vestito bene che ti chiede se *La signora ama i colori tenui tipo pastello oppure un bel legno classico che non passa mai di moda*, e ti fa vedere dei modelli su un catalogo di bare, giuro, e questa cosa l'ho dovuta fare io perché il babbo non voleva parlare con nessuno e stava di là in piedi a guardare la mamma e basta. E poi ci sono parenti e amici e sconosciuti che vengono a farti vedere quanto gli dispiace, e ti dicono frasi profonde e di grande aiuto tipo *Ed'altronde, o È andata così, oppure Tocca a tutti, c'è poco da fare*.

Poi ci sono altre persone che devi avvertirle. Quelle persone che la mamma la vedono solo per le feste e da sole non lo possono sapere che è morta. Però quella gente la DEVI avvertire assolutamente. E questo non per loro, ma per te. Perché se dici chissene frega e non le chiami, fail'errore che ho fatto io, e lo paghi a Natale o a Pasqua, quando suona il campanello e alla porta trovi una signora che non vedi da una vita, lei saluta con un pandoro in mano, ti guarda allegra e ti chiede *Dov'è L'Antonina*, e allora parte questa cosa terribile che devi dirle che la mamma è morta, e a dirlo ti fa male come se succedesse un'altra volta, e la signora rimane di sasso e poi ti abbraccia e scoppia a piangere e la devi consolare, tu a lei. E mentre resti un'ora sulla porta abbracciato a una sconosciuta che piange, ti chiedi perché non hai fatto due telefonate in più quel giorno maledetto. Sarebbero bastate due telefonate.

E insomma, tutto questo per dire che quando muore una persona è un gran casino, e non tenerend subito conto. Infatti per me la mamma è morta quattro giorni dopo, il pomeriggio del diciotto marzo, quando ho deciso di scappare da tutto e tutti e sono venuto a fare un giro con lo scooter sul fosso, per controllare se le carpe erano in movimento.

Però ho fatto una curva un po' secca nello ster-

rato, mi è andata via la ruota dietro e sono cascato. Non mi sono fatto nulla, ma c'era un pezzo di ferro arrugginito che mi ha grattato via la pelle dalla gamba. Il ferro arrugginito può attaccare il tetano e io ho sempre avuto paura del tetano, perché da piccolo non volevo fare il vaccino e la signora che faceva le iniezioni mi disse che senza vaccino mi veniva il tetano, e se ti viene il tetano inizi a sanguinare dalle orecchie e dagli occhi e ti si bloccano le mascelle e dentro la gola ti comincia una pioggia di sangue e soffochi.

Mi sono rialzato da terra e mi studiavo la gamba e non ero sicuro se il vaccino mi copriva ancora, se dovevo andare al pronto soccorso o se invece potevo stare tranquillo. Ma per stare tranquillo c'era un metodo semplicissimo: mi bastava dirlo alla mamma e sentire la sua solita frase *Tranquillo Fiorenzo, che vuoi che sia?*

E allora quel giorno, diciotto marzo dell'anno scorso, io giuro che nonostante i dottori e i becchini e i cataloghi di bare e il funerale, giuro su Dio che ho preso il cellulare e ho fatto il numero della mamma. Sono rimasto lì, col cellulare all'orecchio e gli occhi a giro per la piana vuota, *tuuuu* (siccome che per qualche motivo suonava libero), *tuuuu*, poi al terzo *tuuuu* ho realizzato.

Una cosa gigantesca e dura mi è arrivata in gola dallo stomaco, è salita fino al cervello e mi ha spento la testa. Buio. Nero totale.

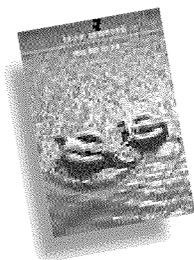
E in quell'attimo mi sono reso conto che il telefono della mamma avrebbe suonato così per sempre, che lei non mi poteva più ascoltare e non potevasapere nulla di nulla di quello che mi succedeva. Il telefono chiamava e la mamma non avrebbe risposto mai più. La mamma era morta. Il diciotto marzo dello scorso anno. Più o meno qui, nei campi tagliati dal fosso, al terzo squillo del cellulare.

Il brano è tratto da "Esche vive" (Mondadori) per gentile concessione dell'editore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Mi sono rialzato e mi studiavo la gamba e **non ero sicuro** se il vaccino mi copriva ancora, se dovevo andare al pronto soccorso o se invece **potevo stare tranquillo**. Ma per stare tranquillo c'era un metodo semplicissimo: mi bastava **dirlo alla mamma...***



Il libro

Vite che si incrociano, un corto circuito struggente, ironico, poetico: è il romanzo "Esche vive" di Fabio Genovesi (Mondadori)



L'autore

Fabio Genovesi, 37 anni, di Forte dei Marmi, ha esordito col romanzo "Versilia rock city" (Transeuropa). Scrive anche per il teatro



Un brano tratto da "Esche vive"
l'ultimo romanzo di Fabio Genovesi
appena uscito in libreria

L'ultima telefonata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.